



In copertina:  
*Úr Siglufirði*, 1994  
©Ragnar Páll

SOTTO IL GHIACCIAIO



Halldór Laxness

SOTTO IL  
GHIACCIAIO

Postfazione  
di  
Susan Sontag

Traduzione  
di  
Alessandro Storti

  
IPERBOREA

Titolo originale:

*Kristnibald undir Jökli*

Prima edizione: Vaka-Helgafell, Reykjavík, 1968

Traduzione dall'islandese di

Alessandro Storti

Dello stesso autore:

*L'onore della casa*, Iperborea, 1996

*Gente indipendente*, Iperborea, 2004

*Il concerto dei pesci*, Iperborea, 2007



**Bókmenntasjóður**

The Icelandic Literature Fund

This book has been published with a financial support of Bókmenntasjóður - Icelandic Literature Fund

© 1968, Halldór Laxness

© 2007, The Estate of Susan Sontag. "Outlandish: On Halldór Laxness's *Under the Glacier*", from *At the Same Time*. (Postfazione)

© 2011, Iperborea S.r.l.

Via Palestro 20 – 20121 Milano

Tel. 02-87398098/99 – Fax 02-798919

info@iperborea.com

www.iperborea.com



Iperborea dà il suo contributo a un futuro sostenibile per i libri, i lettori e il pianeta.

Questo libro è stato stampato da Joelle S.r.l. per conto di Iperborea su carta certificata FSC.

ISBN 978-88-7091-192-3

SOTTO IL GHIACCIAIO



## IL VESCOVO VUOLE UN EMISSARIO

Il vescovo ha convocato il sottoscritto ieri sera. Mi ha offerto del tabacco da fiuto. "Grazie, ma mi fa starnutare", gli dico.

Vescovo: "Eh, la miseria! Addirittura? Una volta, tutti i giovani teologi fiutavano tabacco."

Sottoscritto: "Oh, ma io sono teologo più di nome che di fatto."

Vescovo: "Non posso offrirle il caffè, purtroppo, perché la signora non è in casa. Ormai nemmeno le mogli dei vescovi se ne stanno tranquille a casa la sera: è lo sfacelo della società. Ma lei, figliolo, mi sembra un bravo giovanotto. È dall'anno scorso che la tengo d'occhio, da quando ci ha scritto il verbale del sinodo. Era un capolavoro, il modo in cui ha riportato parola per parola tutta la loro aria fritta. Non abbiamo mai avuto un teologo che conoscesse la stenografia. E per giunta è anche capace di adoperare quel fonografo, o come si chiama."

Sottoscritto: "Lo chiamiamo magnetofono. Fonografo è meglio."

Vescovo: "Tutta questa grammofoneria, oggiogiorno, Signore benedetto! È capace anche di fare televisione? Quella è ancora più straordinaria! Quasi come il cinema: due minuti, e sono

già bell'e che addormentato. Ma dove ha imparato tutta questa roba?"

Sottoscritto: "Be', per registrare su nastro non ci vuole poi tanto. Ho fatto un po' di pratica lavorando saltuariamente in radio. Ma di televisione non mi sono mai occupato."

Vescovo: "Non importa. Ci basta il nastro. E la stenografia. È stupefacente come si riesca a imparare quella scrittura a code di topo! Un po' come l'arabo. Sarebbe ora che lei venisse ordinato! Ma avrà già un lavoro fisso, naturalmente."

Sottoscritto: "Ho dato lezioni private di lingue straniere; e qualcuna di aritmetica."

Vescovo: "Ecco, bravo anche con le lingue!"

Sottoscritto: "Be', ho un'infarinatura di quelle cinque o sei lingue che ci vogliono per il diploma; e un po' di spagnolo, perché una volta ho accompagnato una comitiva a Maiorca, e mi sono preparato prima."

Vescovo: "E con la teologia, tutto a posto, no?"

Sottoscritto: "Mah, direi di sì. Però non è che sia un gran credente."

Vescovo: "Un razionalista? Accidenti, non va mica bene! Bisogna stare attenti a queste cose. Il razio-cigno è un uccello che non vola."

Sottoscritto: "Non saprei proprio come definirmi. Un asino qualunque, direi. Tutto qui. Però in teologia non me la cavavo male."

Vescovo: "Non le interessa essere ordinato?"

Sottoscritto: "Non ci ho pensato granché."

Vescovo: "Dovrebbe. E poi dovrebbe prender moglie. È così che è andata con me. E sarebbe bene anche avere figli. È allora che si comincia a capire come funziona la creazione. Sto cercando qualcuno da mandare in trasferta. Se

avrà buon esito, poi sarà ben remunerato. La moglie, però, se la dovrà scegliere da solo.”

A questo punto ho cominciato ad ascoltare con aspettativa, ma il vescovo si è messo a parlare di letteratura francese. “È bella da leggere, la letteratura francese, non le pare?”

Sottoscritto: “Mah, direi di sì. Ad averne il tempo.”

Vescovo: “Non trova curioso che proprio sull’Islanda i più grandi scrittori francesi abbiano scritto libri che li hanno resi immortali? Victor Hugo ha creato *Han d’Islande*, Pierre Loti ha scritto *Pêcheurs d’Islande*, e Jules Verne ha messo la ciliegina sulla torta, con quell’immenso capolavoro sul ghiacciaio di Snæfell, *Voyage au centre de la terre*. È lì che compare Árne Saknússem, l’unico alchimista e filosofo che abbiamo avuto in Islanda. Dopo aver letto quel libro, non si è più gli stessi. La nostra gente non riuscirebbe mai a scrivere un altro libro così, soprattutto sul ghiacciaio di Snæfell.”

Il sottoscritto non era del tutto d’accordo col vescovo, riguardo al libro che chiudeva la fila nel suo elenco, e ha confessato di sentirsi più attratto dal resoconto che l’autore dà del viaggio di Phileas Fogg intorno al mondo, che non dalla discesa di Otto Lidenbrock nel cratere dello Snæfell.

È risultato chiaro, però, che per il vescovo quel che pensavo della letteratura francese era del tutto irrilevante.

Vescovo: “Che ne direbbe di partire con il piede giusto e andare a ponente, sotto il Ghiacciaio, per fare su quella montagna nota in tutto il mondo l’indagine più importante dai tempi di

Jules Verne? Pago secondo le tariffe dei funzionari civili.”

Sottoscritto: “Non mi chieda di compiere grandi imprese. Anche perché mi si dice che non si compiono grandi imprese alle tariffe dei funzionari civili. Non sono tagliato per le prodezze. Ma portare sotto il Ghiacciaio una lettera da parte di Sua Eccellenza, o qualcosa del genere, non dovrebbe trascendere le mie capacità.”

Vescovo: “Vorrei che lei facesse per conto mio una spedizione di tre giorni, o giù di lì. Le farò avere una breve per la missione. Le chiederò di far visita al reverendo Jón Primus a nome mio, pregandolo di darle accoglienza. C'è qualche cosuccia su cui bisognerebbe indagare, lassù all'Ovest.”

Sottoscritto: “E cosa sarebbe, se posso permettermi?”

Vescovo: “Lo stato del Cristianesimo sotto il Ghiacciaio.”

Sottoscritto: “E come faccio io, ignorante e inesperto come sono?”

Vescovo: “Direi che la cosa migliore è cominciare esaminando proprio il vecchio reverendo Jón. Per esempio, chiarire se quell'uomo sia pazzo o meno. Magari è anche più assennato di noialtri. Ha passato sei anni in un'università tedesca a cercare di studiare storia per finire poi teologo qui da noi. È uno che ha sempre tenuto il piede in due staffe. C'è chi dice che abbia perso la fede.”

Sottoscritto: “È in questo che devo andare a ficcare il naso?”

Vescovo: “Quello che voglio sapere, dato che si dà il caso che io sia anche sottosegretario al

Ministero degli Affari Ecclesiastici, è questo: perché quell'uomo non fa manutenzione alla chiesa? E perché non dice messa? Perché non battezza i bambini? Perché non seppellisce i morti? Perché non ritira lo stipendio da dieci o vent'anni? Dobbiamo dedurne che è più credente lui di noialtri? E cosa ne dice la comunità parrocchiale? In tre visite pastorali consecutive, ho ordinato al vecchio di sistemare le cose. L'ufficio gli ha già scritto una cinquantina di lettere. Mai una parola di risposta, naturalmente. Ma non si può avvisare qualcuno più di tre volte, figuriamoci minacciarlo: la quarta volta la minaccia lo fa dormire; dopodiché non resta che revocargli direttamente la carica, senza ulteriore processo. Ma dove sta il crimine? Questo è il punto! Qui ci vuole un'indagine. Girano storie assurde, secondo le quali avrebbe dato il permesso di conservare un cadavere nel ghiacciaio di Snæfell. Ma che cadavere? È una cosa inaudita! Mi faccia il favore di verificare! Se è in effetti un cadavere, vogliamo trasportarlo fino all'abitato e seppellirlo in terra consacrata. E se è qualcos'altro, allora cos'è? Due anni fa ho scritto al tizio che dovrebbe rappresentare il consiglio parrocchiale locale, in questo momento non ricordo il nome. La risposta è arrivata ieri, dopo diciotto mesi secchi; non si può dire che abbiano fretta, questi signori. Ma che razza di zotici? Cos'è, è saltata fuori una specie di omertà, sotto il Ghiacciaio? Contro di noi, qui! Una specie di massoneria! E questo tipo è il doppio più matto del reverendo Jón Primus. Credo che sia il caso di dare un'occhiatina anche a lui. Ecco il suo scarabocchio."

Il vescovo mi porge un fogliaccio spiegazzato che non aveva proprio l'aria di essere arrivato per posta, pareva piuttosto aver viaggiato di fattoria in fattoria accartocciato nelle tasche di varia gente di diversi distretti. Eppure quella lettera rivelava un atteggiamento spirituale, se così si può dire, che va al di là di ciò che si vede e che esprime la logica del luogo cui appartiene, ma che non ha forse grande validità altrove. Mentre scorro la lettera, il vescovo continua a blaterare: "E poi avrebbe permesso ad alcuni pescatori e stranieri di tirar su una specie di mostro architettonico praticamente sopra la chiesa, gli dica da parte mia di farlo abbattere immediatamente! E poi, bisogna che divorzi. Ho sentito che è sposato da più di trent'anni, da molto prima che io diventassi vescovo, e non ha ancora avviato il divorzio dalla moglie, sebbene sia provato che non hanno mai dormito nello stesso letto. Invece, si sarebbe legato a una donna che chiamano Póra Pestella, nientemeno! Si sta cercando di manipolare la fede cristiana, o che?"

Missiva per il vescovo da parte del rappresentante del consiglio parrocchiale, Tumi Jónsen di Brún-sotto-il-Ghiacciaio, oggetto: «Il mittente chiede indulgenza per la pigrizia di penna, rimbambimento senile, ecc., e si accinge ora a rispondere alla lettera del Vescovo d'Islanda, puntualmente ricevuta due anni fa, contenente domande sulla vita cristiana sotto il Ghiacciaio. E parimenti su quanto vi sia di vero nelle voci secondo le quali il parroco sarebbe inadeguato al proprio incarico, e i doveri parrocchiali verrebbero trascurati; *item*, se negli ultimi anni vi siano stati strani movimenti di una

non meglio precisata cassa, sul ghiacciaio, e via di questo passo. Il rappresentante del consiglio parrocchiale si permette soltanto di esporre la propria incrollabile convinzione che né in questa parrocchia, né altrove intorno al Ghiacciaio si possa trovare qualcuno che non riconosca che il parroco del Ghiacciaio, il reverendo Jón Jónsson detto Primus, sia una persona “d’oro” (con le virgolette ben vergate, quindi è chiaro che chi scrive usa l’espressione “d’oro” in senso metaforico). Non v’è creatura, in questo luogo, che sceglierebbe di stare per un solo giorno senza il reverendo Jón. Tutto il paese ne sarebbe addolorato, se a questo signore fosse torto un capello. È vero che talvolta si è detto che il nostro parroco non fosse troppo sollecito verso i propri doveri parrocchiali, ma in tutta coscienza e sotto la mia responsabilità di rappresentante del consiglio parrocchiale, oso affermare che tutti quanti vengono alla fine messi sottoterra con il dovuto decoro e dignità, qui come nelle altre regioni d’Islanda. Anzi, se c’è un qualsiasi attrezzo da queste parti in cattive condizioni – dal momento che qui in Islanda, come anche all’estero, ormai non si fabbrica altro che ciarpame – ecco che si arriva al nocciolo di quel che riguarda il nostro reverendo Jón. Qualunque cosa sia rotta, utensili o macchine, mestoli o coltelli vecchi, addirittura pentole di terracotta spaccate, tutto risorge a nuova vita, o anche meglio che nuova, nelle mani del reverendo Jón. Temo che parecchi tra quelli che viaggiano a cavallo o in automobile da queste parti riterrebbero una tragedia se il reverendo Jón venisse trasferito, un uomo tanto prezioso da avere sulla strada

maestra, sempre pronto a ferrare un cavallo a qualunque ora del giorno o della notte, un vero artista nella riparazione di motori guasti, tanto che tutto riparte sempre come nuovo. In conclusione, sarà anche vero che la nostra chiesa non è in gran bello stato, per quanto non ci siano state poi molte lamentele; ma il Signore è grande. Non occorre dilungarsi oltre. Il devoto e obbediente servitore di Sua Eccellenza, Tumi Jónsen, Brún-sotto-il-Ghiacciaio».

L'EMISSARIO DEL VESCOVO  
EMVE PER ABBREVIAZIONE

Dopo che il sottoscritto ha finalmente preso in considerazione l'idea del viaggio, il vescovo dice: "Prima di tutto ci vuole la volontà; il resto è tecnica."

Il sottoscritto continua *pro forma* a lamentare di non avere l'età né l'autorevolezza per valutare la revoca dell'ufficio pastorale a un uomo anziano e rispettabile, o addirittura per correggere il cristianesimo in regioni nelle quali nemmeno le parole del vescovo vengono prese in considerazione; e poi, che "tecnica" ci si può aspettare da un sempliciotto, in una situazione tanto problematica? Cosa devo dire? Cosa devo fare?

Vescovo: "Semplicemente dire e fare il meno possibile. Tenere gli occhi aperti. Parlare del tempo. Chiedere com'è stata l'estate scorsa, e quella prima ancora. Dire che il vescovo ha i reumatismi. Se qualcun altro ha i reumatismi, chiedere dove li ha. Senza cercare di raddrizzare niente: quello è affar nostro al Ministero degli Affari Ecclesiastici, purché sappiamo come stanno le cose. Noi chiediamo solo un rapporto, niente di più. Non importa quali credenze o favole tirino fuori, non deve cercare di convertirli. Non deve

correggere niente e nessuno. Li lasci parlare, senza discutere. E se tacciono, su cosa tacciono? Annoti le cose che contano, le darò le linee essenziali nella breve. Non ci metta del suo. Scriva in modo impersonale! Non vogliamo sentire le storielle dell'Ovest, siamo capacissimi anche di ridere da soli, quaggiù. Scriva il più possibile in terza persona. Accademico, sì, ma senza esagerare. Prenda esempio dal fonografo.”

EmVe (da qui in poi Emve): “Se il prete è sempre preso a riparare vecchi motori e aggiustare casseruole, e si dimentica di seppellire i morti, così i cadaveri vengono portati sul ghiacciaio, be', si può raccontare una farsa come se fosse una cosa seria?”

Vescovo: “Chiedo solo fatti. Del resto mi occupo io.”

Emve: “Quindi non devo nemmeno dire cosa ne penso?”

Vescovo: “Nononò, figliolo. Quello che pensa lei non c'interessa punto. Vogliamo sapere cosa vede e cosa sente, non che impressione le fa. Crede che siamo degli infanti, qui, e che occorra pensare al posto nostro, trarre conclusioni al posto nostro, e metterci sul vasino?”

Emve: “Ma se cominciano a riempirmi di bugie?”

Vescovo: “Io pago per il nastro. Purché non mentano per bocca sua. L'importante è che non si metta a mentire lei.”

Emve: “Ma in qualche modo devo pur verificare quello che dicono.”

Vescovo: “Non verifichi niente! Se si dicono bugie, bugie siano. Se se ne saltano fuori con qualche superstizione, superstizioni siano! Non

dimentichi che normalmente sono poche le persone che dicono più di una piccola parte di verità; nessuno dice gran parte della verità, figuriamoci poi la verità intera. Le parole sono fatti di per sé, vere o false che siano. Quando uno parla, si rivela, sia che dica il falso che il vero.”

Emve: “E se scopro che mentono?”

Vescovo: “Non parli male di nessuno, nel rapporto. Si ricordi che qualunque bugia le venga raccontata, anche deliberatamente, è spesso più significativa di una verità raccontata in tutta sincerità. Non li corregga, non dia nemmeno interpretazioni. Quello spetta a noi. Chi vuole ergere la propria fede dinanzi agli altri, badi di non perderla anche lui.”